

IN THE SHELL OF THE OLD:

UN'EX-ARCHEOLOGA «RADICALE», ARCHEOLOGI ANARCHICI E L'ALBA DI TUTTO*

«Una volta ho detto ad una rivista che sono anarchico da quando ho 16 anni, quindi suppongo debba essere vero»¹. Così scriveva ironicamente nella sua autobiografia online l'antropologo David Graeber, autore insieme all'archeologo David Wengrow de *L'alba di tutto* (d'ora in avanti *ADT*)². A precedenti opere di Graeber, come *Frammenti di antropologia anarchica* (2006), è stato riconosciuto il merito di aver rivitalizzato l'interesse di studiosi e non studiosi verso l'anarchismo, riaprendo il dialogo tra questa teoria politica e varie discipline anche al di fuori dei confini del campo antropologico, come si augurava lo studioso stesso³.

Spesso anche le interpretazioni offerte in *ADT* riflettono posizioni vicine ad alcune teorie anarchiche e forniscono al contempo nuove dimostrazioni a sostegno di esse. Ciò è particolarmente evidente nella trattazione dello sviluppo dei centri urbani densamente popolati. Infatti, i due autori si erano impegnati a spezzare il legame causale tradizionalmente stabilito tra questi ultimi e l'ascesa dello Stato⁴, dimostrando, invece, che le prime città su grande scala si organizzarono senza introdurre gerarchie amministrative centralizzate e un governo coercitivo⁵.

In virtù di tali affinità, non sorprende che *ADT* abbia conosciuto larga diffusione nei circuiti intellettuali anarchici, che di frequente si sono interessati ad esperienze storiche ed etnografiche di organizzazioni non verticistiche, riscontrando talvolta calorosa accoglienza, talaltra diffidenza e

* Ringrazio Sofia Agnello, la Dott.ssa Marialucia Amadio, Brian Bartolucci, il Prof. Maurizio Bettini, Ilaria Cisternino, Paolo Kutufà, Rebecca Luciani, Pietro Taetti, Roberta Vigilante e il Prof. Cristiano Viglietti per le discussioni grazie alle quali questo lavoro ha preso forma e per avere generosamente letto una prima bozza di questo articolo, fornendomi suggerimenti preziosi.

¹ <https://davidgraeber.org/about-david-graeber/>.

² GRAEBER - WENGROW 2022.

³ GRAEBER 2006, p. 6. Tra queste discipline figura anche l'archeologia (FARYLUK 2015, p. 75; FLEXNER - GONZALEZ-TENNANT 2018, p. 214). Lo stesso merito è stato riconosciuto spesso a James C. Scott (BORCK - SANGER 2017; FURHOLT *et al.* 2020; ANGELBECK *et al.* 2020), ma, eccetto sporadiche menzioni, non ci si soffermerà sull'importante ruolo della sua opera in questi dibattiti perché non strettamente inerente al tema della ricezione di *ADT*.

⁴ Per la confutazione di simili interpretazioni evolucionistiche e teleologiche vd. GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 12; 23-24; 27; 80; 150; 269-270; 297-298; 306; 344-345; 383-385; 453-457; 467-470; 472-475; 531; 544-545.

⁵ Alcuni esempi di autogoverno portati da Graeber e Wengrow sono Tal'janky (*ivi*, pp. 309-318) e Uruk (*ivi*, pp. 326-335). Sulle capacità di autogoverno delle società, ad esempio cfr. KROPOTKIN 1910, p. 914.

critiche⁶. A questi ambienti appartiene anche un gruppo, seppur esiguo, di archeologi e a tale dibattito ha preso parte, mostrando di aver prontamente recepito l'opera di Graeber e Wengrow.

Il presente elaborato si propone di discutere la recensione piuttosto negativa di *ADT* scritta da un'ex-archeologa "radicale", Carolyn Nakamura, e due articoli a firma di un collettivo di archeologi anarchici dal nome *Black Trowel Collective*, che, pur riprendendo alcune critiche mosse dalla studiosa, ha accolto l'impianto teorico e le metodologie alla base dell'opera di Graeber e Wengrow. La disamina di tali pubblicazioni mira a illustrare come l'appello lanciato dagli autori nelle conclusioni di *ADT* a formulare domande di ricerca diverse da quelle tradizionali abbia successivamente trovato riscontro ed eco⁷. L'opera, infatti, nonostante presenti alcune problematicità sulle quali riflettere, ha favorito un reindirizzamento dello sguardo verso fenomeni solitamente trascurati negli studi archeologici, allo scopo di ricostruire non più una storia lineare e uniforme, bensì una molteplicità di storie complesse e sfaccettate, con l'auspicio di arricchire il nostro immaginario di alternative.

1. UNTENABLE HISTORY

Carolyn Nakamura è un'ex-archeologa che ha preso parte a ben quindici campagne di scavo presso il sito turco di Çatalhöyük e «una tra centinaia di ricercatori il cui lavoro è citato ne *L'alba*»⁸. Nel 2022 Nakamura è stata chiamata in qualità di «archeologa radicale»⁹ a scrivere una recensione di *ADT* per la rivista online «offshoot», dal titolo *Untenable history*. In questa sede la studiosa ha trascorso la discussione di specifici casi studio archeologici, addentrandosi in una riflessione sulla

⁶ Vd. PATRICK 2023.

⁷ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 521.

⁸ NAKAMURA 2022. Carolyn Nakamura ha svolto un dottorato di ricerca presso il *Department of Anthropology* della Columbia University, discutendo una tesi dal titolo *The Matter of Magic: Material Figures of Memory and Protection in Neo-Assyrian Apotropaic Figurine Rituals (First Millennium BC)* nel 2008; a seguire, ha ottenuto un incarico di ricerca post-doc presso la Leiden University, dove è stata coordinatrice del Global Interactions Research Profile. Ha collaborato alla stesura di numerosi contributi insieme a Lynn Meskell e altri a proposito delle figurine rinvenute nel sito di Çatalhöyük (ad esempio, MESKELL *et al.* 2008; NAKAMURA - MESKELL 2009; NAKAMURA - MESKELL 2013A; NAKAMURA - MESKELL 2013b; PEARSON *et al.* 2015). Nelle sue ricerche la studiosa ha indagato gli aspetti sociomateriali delle pratiche rituali come la magia e la sepoltura, ma anche le politiche di costruzione del passato in contesti antichi e moderni.

⁹ Nakamura scriveva: «A dear friend asked me as the only "radical archaeologist" she knows (if by "radical" she means "former") to write a review of this book». Al di là di questa affermazione autoironica, la studiosa non esplicitava cosa si debba intendere per "archeologo radicale". Dall'analisi della sua recensione di *ADT* e dalla lettura di altri contributi (ad esempio, NAKAMURA 2012) la "radicalità" di Nakamura sembra esplicitarsi in un approccio critico alla teoria e alla pratica archeologica in senso anticoloniale, antiliberal e antiliberalista, comune d'altronde al gruppo di archeologi anarchici che sarà esaminato a seguire.

ricerca e la scrittura storica, così come sulle problematichità legate alle condizioni e al processo di conoscenza.

Nella prima parte della recensione ella riferiva alcuni punti di forza della pubblicazione. L'archeologa rendeva merito a Graeber e Wengrow di aver introdotto nel discorso pubblico importanti critiche alle idee di evoluzione e progresso. In secondo luogo, la studiosa riconosceva loro di aver sagacemente identificato gli sforzi impiegati dallo Stato nell'edificazione di una storia che ne celebrasse la benevolenza, la necessità e l'eternità¹⁰, e che allo stesso tempo favorisse la costruzione di una memoria nazionale tale da giustificare sistematiche rotture tra popoli e, di contro, creare continuità entro i soli confini territoriali¹¹. Nakamura sosteneva a proposito l'urgenza di una siffatta «storia del presente» o «ontologia critica di noi stessi» di matrice foucaultiana, ossia un'analisi critica che interrogasse i nostri regimi di verità e il sapere costituito, al fine di metterli in discussione, indagando quasi genealogicamente in che modo le categorie e i concetti dati si siano affermati e con quali effetti, anche sulla rappresentazione storica¹².

Pur individuando tali aspetti positivi, la studiosa dedicava la parte più consistente della recensione a discutere le criticità da lei riscontrate nel lavoro di Graeber e Wengrow. L'ex-archeologa dichiarava, infatti, di non apprezzare la storia del passato che gli autori avevano ricostruito, sollevando la seguente accusa¹³: «loro tagliano o omettono molte analisi e discussioni che potrebbero ostacolare o scombussolare la loro missione di (...) riaffermare il potere collettivo della scelta politica e dell'immaginazione»¹⁴. Nakamura prendeva a esempio di queste operazioni l'interpretazione attribuita alle figurine fittili di Çatalhöyük a lei familiari: i due studiosi le avevano considerate testimonianza di un sistema sociale nel quale le donne anziane avrebbero goduto di particolare influenza. Contro questa lettura, Nakamura sottolineava che solo tre delle statue ritrovate sono qualificabili come femminili; il resto della serie – a suo parere volontariamente omissivo nell'analisi – è, invece, composto da corna, animali e ambigui corpi che non rispondono al binarismo di genere¹⁵.

¹⁰ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 402-406.

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 180-185.

¹² Nakamura rimandava a LOWE 2015, p. 136. Vd. anche LOWE 2015, p. 3.

¹³ Non è voce isolata nel muovere tale critica. Nakamura stessa rimandava al confronto tra Wengrow e Kwame Anthony Appiah (WENGROW - APPIAH 2022). Ribattendo alla risposta di Wengrow alla propria recensione, *Digging for Utopia* (APPIAH 2021), Appiah invitava alla cautela nel presentare le possibilità di interpretazione e di conseguenza di alternative sociali come probabilità.

¹⁴ Tutte le traduzioni dei passi sono personali.

¹⁵ Su statue non identificabili come maschili e femminili: GRAEBER - WENGROW 2022, p. 238. Su matriarcato vd. CIARINI in questo volume.

Tuttavia, la studiosa considerava ancor più problematici delle selezioni gli atti di traduzione di concetti e pratiche indigeni, condotti in modo, a suo dire, banalizzante e strumentalizzante dagli autori di *ADT*: di questo sarebbero stati vittime i Wendat della Nuova Francia, discussi da Graeber e Wengrow in relazione al dibattito sulle origini della disuguaglianza. I due rifiutavano la versione tradizionale che vedrebbe in Jean-Jacques Rousseau – autore del *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini* nel 1754 – l'iniziatore di tale dibattito, secondo la tendenza ad attribuire idee rilevanti o sviluppi storici significativi ad un «grande uomo»¹⁶. Gli studiosi proponevano, invece, di contestualizzare la sua riflessione nell'incontro dialogico tra Europei e nativi americani che ebbe luogo nel XVI-XVII secolo e che riguardò i rispettivi assetti sociali e temi come la libertà e l'uguaglianza, divenuti poi centrali per il pensiero politico illuminista¹⁷. Graeber e Wengrow approfondivano in particolare le analisi di Kondiaronk, portavoce dei Wendat¹⁸, nonché loro ambasciatore in Europa¹⁹. Egli aveva sollevato veementi accuse contro la società francese, criticando, ad esempio, la mancanza di assistenza reciproca, la cieca sottomissione all'autorità, l'organizzazione della proprietà privata e la giustizia punitiva, e aveva evidenziato il netto contrasto rispetto al sistema politico e sociale wendat. Quest'ultimo, infatti, secondo la ricostruzione degli autori di *ADT*, si sarebbe fondato sulla libertà individuale – specialmente di disobbedire agli ordini – e sul cosiddetto «comunismo di riferimento»²⁰, che, ad esempio, si realizzava nell'impossibilità di rifiutare una richiesta di cibo o riparo. Le critiche indigene conobbero larga diffusione in Europa e iniziarono a costituire una minaccia per il sistema stesso. Perciò fu elaborato un intero corpus di teorie teso a confutarle e a salvaguardare le pretese di superiorità avanzate dagli Europei. Si tratta della teoria degli stadi dello sviluppo economico, formulata per la prima volta da Anne-Robert-Jacques Turgot. L'economista settecentesco aveva affermato che l'uguaglianza dei «selvaggi» si sarebbe caratterizzata come uguaglianza forzata nella povertà, che soffocava ogni libera iniziativa, corrispondente ad uno stadio economico inferiore e arretrato rispetto a quello della società

¹⁶ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 38.

¹⁷ *Ivi*, pp. 40-42.

¹⁸ Nakamura affermava che Graeber e Wengrow avessero erroneamente presentato Kondiaronk come capo dei wendat. Sebbene i due studiosi avessero introdotto il personaggio come «statista» e «stratega» (*ivi*, p. 61), precisavano a seguire che era portavoce della Confederazione wendat (*ivi*, p. 63).

¹⁹ *Ivi*, pp. 60-68. Graeber e Wengrow esaminavano anche altre critiche mosse dai nativi americani della Nuova Francia, che si diffusero in Europa per il tramite dei resoconti dei missionari (*ivi*, pp. 49-60).

²⁰ *Ivi*, pp. 59-60: «se i bisogni di un'altra persona sono abbastanza grandi (...) e se il costo per soddisfarli è abbastanza modesto (...), naturalmente qualunque essere umano perbene acconsentirebbe. Questo tipo di comunismo potrebbe essere considerato la base della socievolezza umana». Cfr. GRAEBER 2012, pp. 94-102.

commerciale, nella quale la povertà e l'espropriazione di alcuni sarebbero stati il prezzo necessario da pagare per la prosperità dell'intero corpo sociale²¹.

Nakamura restituiva ai mittenti la critica mossa alla tendenza a ricercare un «grande uomo» e affermava che Graeber e Wengrow erano ricaduti nel medesimo errore, strumentalizzando Kondiaronk, e innalzandolo a unica voce della critica indigena²². Inoltre, la studiosa sosteneva che i concetti wendat di libertà e persona, così come la loro forma di politica o di relazioni sociali, sarebbero stati adattati etnocentricamente a quello di una libertà individuale fondata sul «comunismo di riferimento»²³. Per di più, a parere di Nakamura, l'esortazione di Graeber e Wengrow a recuperare quest'innato istinto politico manifesto nelle pratiche wendat avrebbe finito per strumentalizzare le critiche mosse dagli indigeni alle società europee, rendendole veicolo di «a multicultural Western doctrine of liberation» di stampo liberal progressista. L'ex-archeologa scriveva, invece, a proposito dell'origine della teoria degli stadi di sviluppo economico ipotizzata da Graeber e Wengrow che «i due stimati studiosi hanno inconsapevolmente attribuito ai popoli indigeni l'ispirazione per quell'astuto strumento [la libertà individuale] del liberalismo occidentale». Tuttavia, Graeber e Wengrow non avevano parlato di ispirazione diretta, ma di reazione alla critica da parte degli europei e capovolgimento delle posizioni indigene, e avevano discusso l'episodio per evidenziare e restituire agli indigeni il posto di interlocutori in uno spazio di dialogo e confronto: tutt'altra intenzione, quindi, rispetto a quella di formulare una dottrina occidentale multiculturale della liberazione²⁴.

Al di là degli specifici casi, però, a destare la disapprovazione di Nakamura era il risultato finale del lavoro: una singola storia «in general» che ridireziona, ma non rigetta, il modello delle grandi narrazioni settecentesche, che “estrae” e ricolloca alcune storie in una dimensione del tempo lineare e sequenziale, e soprattutto cancella una pluralità di altre²⁵, pur ambendo ad

²¹ *Ivi*, pp. 72-75.

²² È possibile confrontare la spiegazione esposta in merito da BOLMAN - MOOTS 2022 su «Chicago Review». I due - pur rimarcando, sulla scorta di Philip Deloria, l'importanza di precisare che la critica indigena era composta da molte critiche indigene e che essa non si è mai conclusa - giustificavano l'enfasi posta su un singolo personaggio come una strategia narrativa, che non coinvolge solo Kondiaronk, ma anche Pierre Clastres (GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 125-132) o Marija Gimbutas (*Ivi*, pp. 231-237).

²³ *Vd. ivi*, pp. 52-53.

²⁴ *Ivi*, p. 15, cfr. *ivi*, pp. 40-41; 62; 68-69. Se è vero che l'influenza indigena è «already well-established, if not broadly known or acknowledged», scriveva Nakamura, permangono delle difficoltà nel riconoscere gli indigeni come interlocutori alla pari, vd. l'esempio degli zapatisti del Chiapas (in parte appartenenti alle comunità Maya) in GRAEBER 2006, pp. 127-132.

²⁵ Secondo Nakamura, Graeber e Wengrow hanno cancellato dalla loro storia anche quelli che già sperimentano alternative e non sono rimasti “bloccati”. Come, però, commentavano i componenti del BTC in una discussione

abbracciare il «tutto», come suggerito dal titolo dell'opera. Inoltre, l'autrice si presentava alquanto scettica rispetto alla «particolare metodologia di immaginazione del futuro – che utilizza il passato come metafora del futuro stesso» e sul fatto di trattare il passato come una fonte di possibile redenzione²⁶. Secondo Nakamura (che a sua volta riprendeva Eve Tuck e K. Wayne Yang, autori di *Decolonisation is not a metaphor*²⁷), non basta coltivare una «coscienza critica della liberazione»²⁸, poiché la libertà non è una possibilità che si genera solo mentalmente²⁹. Ciò che mancherebbe ad ADT, a suo giudizio, è il gesto veramente critico ed emancipatorio del rifiuto della «storia dei vincitori», secondo l'interpretazione delle tesi di Walter Benjamin elaborata da Lisa Lowe e che Nakamura sposava³⁰: i due non si sarebbero assunti il compito di «spazzolare la storia contropelo»³¹ alla ricerca delle tracce residue delle storie degli sconfitti.

La recensione di Nakamura coglie alcuni punti critici dell'operazione di Graeber e Wengrow, ma alcune delle questioni da lei toccate erano state preventivamente affrontate dagli stessi autori. In particolare, Graeber e Wengrow avevano messo in conto la possibilità che anche la loro metanarrazione venisse tacciata di aver imposto un'unica visione imperialistica della storia³². Da una parte è vero che un progetto simile prevede di operare delle selezioni (talvolta a ragione della simpatia accordata a forme d'organizzazione libertarie) e omissioni – dunque, una forma di cancellazione – e non si rassegna a non conoscere, comprendere e classificare dati incompleti e ambigui e fenomeni sfuggibili. Un esempio in questo senso potrebbe essere l'«esperimento mentale»³³ condotto da Graeber e Wengrow al fine di individuare le cosiddette «forme elementari

rilasciata in via informale su YouTube, forse questo risponderebbe ad un progetto di ricerca differente (https://youtu.be/C-WhvdnFq3M?si=ipTbYqo5_8XHf91b, min 21-28 circa).

²⁶ Su «settler moves to innocence» si veda TUCK - YANG 2012, pp. 19-22 citati in NAKAMURA 2022.

²⁷ TUCK - YANG 2012.

²⁸ *Ivi*, p. 19.

²⁹ *Ivi*, p. 20.

³⁰ LOWE 2015, p. 139 spiegava: «His evocation [di Walter Benjamin, in *Tesi di filosofia della storia* (1940)] of the materialist historian who would grasp the constellation of the past and the present as “the time of the now” and would “blast a specific era out of the homogeneous course of history” suggests a different practice, one that refuses the recovery of the past as a figure that gives us the redemptive image of our own coming. Benjamin's historical materialist mourns what history subjugates as the unknown and the nonhuman, and considers what remains». SMALIGO 2022 nella sua recensione ad ADT sulla rivista online «Ill Will», confutando l'affermazione di Nakamura, leggeva ADT alla luce delle *Tesi* di Benjamin e sosteneva che Graeber e Wengrow avessero fatto del rifiuto (e della libertà degli uomini di rifiutare) il principio monadologico di una nuova storia universale, provvista di un'armatura teoretica, a differenza di quelle storiciste, e che si fossero spinti anche oltre, superando la struttura triadica messianica Paradiso- Caduta- Redenzione.

³¹ BENJAMIN 1997, p. 31.

³² GRAEBER - WENGROW 2022, p. 468.

³³ *Ivi*, p. 536.

di dominazione»³⁴, attuate nel tempo in diversa combinazione nei cosiddetti «regimi di primo ordine»³⁵, nei «regimi di secondo ordine»³⁶ o nello stato moderno europeo³⁷. Nonostante il condivisibile fine di confutare la concezione teleologica dello Stato, tale analisi potrebbe effettivamente essere interpretata come la riformulazione di un rigido schema tipologico dei sistemi politici³⁸.

D'altra parte, però, è altrettanto fondato il timore degli autori sul fatto che, in assenza di alternative, gli archeologi, gli antropologi e chi si appresta a scrivere quelle storie globali che incontrano i gusti del pubblico non specialista ripieghino sui vecchi schemi evolucionistici e teleologici³⁹. In virtù di tali ragioni, Graeber e Wengrow attraverso *ADT* avevano tentato proprio di proporre un'alternativa e costruito, perciò, non una «old-as-new history» secondo la formulazione di Nakamura, ma una nuova narrazione «nel guscio della vecchia», per citare un motto dell'*Industrial Workers of the World* caro agli anarchici⁴⁰.

Inoltre, gli stessi autori ammettevano i limiti dell'opera, quando scrivevano, ad esempio, che non si erano focalizzati sui periodi e sui luoghi trascurati nei resoconti storici tradizionali, e che, quindi, in parte avevano rinarrato «la solita vecchia storia», senza però una *forma mentis*

³⁴ *Ivi*, p. 385. Le «forme elementari di dominazione» sarebbero da identificare nel controllo della violenza, nel controllo delle informazioni e nel carisma personale.

³⁵ *Ivi*, p. 415.

³⁶ *Ivi*, p. 438.

³⁷ Secondo gli autori, in un preciso momento storico questi principi si sarebbero amalgamati in modo casuale, non necessario generando lo stato moderno europeo e rafforzandosi nella sovranità, nella burocrazia e nella politica competitiva. La conferma del fatto che la combinazione delle tre forme elementari di dominazione non fosse inevitabile sta nella separazione tra queste in corso al giorno d'oggi (GRAEBER - WENGROW 2022, p. 457).

³⁸ Vd. BONI 2024, pp. 152-155 cfr. MORICI in questo volume. Positivo a riguardo è, invece, il giudizio di SMALIGO 2022: «If we cease thinking about human history in terms of progressive stages of development or modes of production, does this mean that we are left without any framework for understanding relevant differences between social forms? How can we have a “scientific” approach to history without such a classificatory schema? In *The Dawn of Everything*, we are introduced to a schema for distinguishing between different types of societies, relative not to factors which erase or operate behind human agency, but relative to their very capacity for history-making, that is, for transforming or abolishing their own structure. This is a “science of history” that aims not at identifying laws of social development that would erase or reduce human agency or desire, but at identifying the basic structures by which historical action is made or suppressed».

³⁹ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 473: «Oggi sono in pochi a sottoscrivere questo impianto nella sua interezza. Anzi, sono stati scritti volumi per contestarlo o per evidenziare le numerose eccezioni alla sua logica. «Ce lo siamo lasciato alle spalle» e «siamo andati avanti» sono oggi le reazioni tipiche di antropologi e archeologi quando si trovano di fronte a un simile schema evolutivo. Ma se le nostre discipline sono andate avanti, l'hanno fatto, a quanto pare, senza proporre una visione alternativa con il risultato che chiunque non sia archeologo o antropologo tende a ripiegare sul vecchio schema quando si appresta a ragionare o a scrivere della storia mondiale in un contesto ampio».

⁴⁰ Cfr. GRAEBER 2006, p.14; BORCK 2018, p. 231.

teleologica⁴¹, oppure quando affermavano che ci sarebbero voluti anni di ricerche e dibattiti per iniziare anche solo a capire le implicazioni del quadro che stava prendendo forma sulla base delle nuove scoperte archeologiche⁴². I due studiosi presentavano *ADT* come un punto di partenza, insistendo sulla necessità di dare avvio a tale processo, un processo di cui è possibile vedere l'inizio, ma non la fine. Il vantaggio di una storia che mette al centro la creatività umana, infatti, sta precisamente nel poter aprirsi a dismisura alla varietà e pluralità ed essere prolungata oltre ogni punto fermo; di conseguenza un suo pregio risiede nella capacità di abbattere i muri e decentralizzare l'Occidente⁴³. Del resto, gli stessi Tuck e Yang prima menzionati, pur mettendo in guardia rispetto alla minaccia del presentare l'acquisizione di una consapevolezza critica come di per sé sufficiente a garantire il processo storico di decolonizzazione⁴⁴, riconoscevano che «decolonizzare la mente» costituisce il primo, ma non unico, passo verso di esso: anzi, «non è un lavoro di poca importanza»⁴⁵, anche se necessariamente complementare alla rinuncia di poteri, privilegi e titoli (ad esempio, sulla terra rubata).

Una scrittura storica come quella di Graeber e Wengrow non ricorre al passato come metafora, né tanto meno si presenta come una presa di coscienza che tenta di redimere da colpe e responsabilità, ma lo utilizza come esemplificazione: il passato non serve a immaginare futuri simili ai tempi trascorsi, ma a pensare che quelli che verranno possano essere, come lo sono stati, diversi dal presente.

Questa intenzione di *ADT*, non condivisa da Nakamura, ha invece trovato ampia risonanza presso il gruppo di archeologi di orientamento anarchico cui si è accennato all'inizio. Si tratta del *Black Trowel Collective*, che ha riconosciuto nel testo di Graeber e Wengrow una forte affinità con la propria visione della storia e con i propri temi di riflessione, pur accogliendo alcune critiche dell'ex-archeologa.

2. BLACK TROWEL COLLECTIVE

A seguito di un workshop tenutosi presso l'Amerind Foundation, in Arizona, nell'aprile del 2016, un gruppo di archeologi, specializzati nello studio di contesti differenti, ma dal comune orientamento politico anarchico, ha fondato il *Black Trowel Collective* (d'ora in avanti *BTC*). Il collettivo nasceva con

⁴¹ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 406.

⁴² *Ivi*, p. 14.

⁴³ Cfr. GRAEBER 2006, pp. 59-82.

⁴⁴ Si noti, comunque, che Graeber e Wengrow non hanno mai affermato che la loro opera avesse come obiettivo o effetto la decolonizzazione.

⁴⁵ TUCK - YANG 2012, p. 19.

il proposito di praticare forme di mutuo appoggio all'interno del mondo accademico: intendeva offrire, infatti, delle sovvenzioni alle studentesse e agli studenti *working-class* o appartenenti a comunità storicamente depredate che desiderassero intraprendere un percorso formativo nel settore archeologico⁴⁶.

I componenti del *BTC* si impegnavano a condurre studi alla luce dei principi che articolano il Manifesto pubblicato a seguito della formazione del collettivo⁴⁷. Tale documento programmatico si apriva con una reinterpretazione del termine «anarchia» nel senso di configurazione sociale «contraria alla dominazione» (intesa come coercizione e autoritarismo): un significato dalla sfumatura attiva, dunque, che prendeva il posto della definizione in negativo di «senza autorità»⁴⁸. I membri del gruppo dichiaravano che un'archeologia di stampo anarchico mira a smantellare «le narrazioni egemoniche del passato» che fanno coincidere la complessità sociale con modelli gerarchici della società e con forme verticistiche del potere. Queste versioni della storia assegnano giudizi di valore ai periodi storici, stimando fiorenti soltanto quelli che vedono l'ascesa di élite e l'emergere di disuguaglianze; al contrario, spiegavano gli archeologi anarchici, le epoche di maggior autonomia locale, autodeterminazione e indipendenza sono connotate tradizionalmente tramite nozioni come «declino», «collasso», «dissoluzione».

Il *BTC*, invece, si proponeva di rintracciare e valorizzare proprio le forme orizzontali dell'esercizio del potere (come le eterarchie e i network)⁴⁹, l'impegno profuso nel mantenimento dell'uguaglianza, gli atti di resistenza all'interno delle strutture gerarchiche o di opposizione allo sviluppo di queste ultime⁵⁰. Nei suoi studi sui cacciatori-raccoglitori della Salish Coast, Bill Angelbeck, uno dei firmatari del programma, sottolineava, infatti, in merito all'egualitarismo, che

⁴⁶ <https://blacktrowelcollective.wordpress.com/>.

⁴⁷ <https://blacktrowelcollective.wordpress.com/2020/06/17/btc-manifesto/>. Le citazioni riportate a seguire sono tratte dal Manifesto disponibile a questo link. Il documento è stato scritto da Bill Angelbeck, Lewis Borck, James Flexner, James Birmingham, Edward Henry, John R. Welch e Carole Crumley.

⁴⁸ Cfr. ANGELBECK *et al.* 2020, p. 1.

⁴⁹ Sul concetto di eterarchia vd. CRUMLEY 1995, p. 3: «the relation of elements to one another when they are unranked or when they possess the potential for being ranked in a number of different ways. For example, power can be counterpoised rather than ranked». GRAEBER - WENGROW 2022, p. 544 ricorderanno i suoi lavori tra i primi tentativi di relativizzare il concetto di complessità sociale. Sui network vd. ANGELBECK - GRIER 2012, p. 551: «Network forms of organization, as defined by Podolny and Page (1998), constitute “any collection of actors (n > 2) that pursue repeated, enduring exchange relations with one another and, at the same time, lack a legitimate organizational authority to arbitrate and resolve disputes that may arise during the exchange” (59)».

⁵⁰ Parlano a riguardo di «societies against the state» citando implicitamente CLASTRES 1977; GRAEBER 2006, p. 43 lo soprannominò, invece, “contropotere”.

esso non è una condizione sociale naturale, bensì una costruzione che risponde a un progetto collettivo ben preciso e che richiede costanti sforzi da parte degli attori sociali⁵¹.

Collocandosi in un più ampio filone di ricerca teso ad indagare le relazioni tra archeologia, politica e sistemi economici, nonché il ruolo della disciplina nella produzione del sapere⁵², nel Manifesto i componenti del collettivo riflettevano anche sulle scelte di conservazione del patrimonio e notavano come la tendenza fosse stata fino ad allora quella di preservare siti rappresentativi di comunità assimilate ai sistemi statali o considerate loro precorritrici. Essi individuavano la ragione di tali decisioni nel «preconcetto» d'origine vittoriana secondo il quale il progresso culminerebbe con l'ascesa dello Stato e dichiaravano di prenderne le distanze.

In generale, il collettivo si muoveva nella convinzione che una lente interpretativa anarchica avrebbe permesso una più profonda comprensione delle dinamiche in atto nelle società senza governi formali e autorità centralizzate, che rappresenterebbero la grande maggioranza delle organizzazioni del passato.

La prospettiva anarchica applicata allo studio del passato rispondeva anche a un'esigenza politica legata al presente. A parere degli archeologi, infatti, «un'archeologia anarchica può aiutarci ad espandere il reame del possibile⁵³, sia in relazione alle nostre interpretazioni delle tracce delle vite del passato, sia nei termini della nostra comprensione di ciò che è possibile nel futuro». Il contributo del *BTC* non si limitava, dunque, a una rilettura storica, ma implicava una vera e propria ridefinizione epistemologica dell'archeologia. Infatti, l'adozione di una lente anarchica non consisterebbe soltanto nel privilegiare determinati oggetti di studio, ma anche nel mettere in discussione i presupposti stessi dell'elaborazione del sapere archeologico: chi produce conoscenza, con quali categorie interpretative e a beneficio di quali narrazioni. In tal senso, l'archeologia anarchica si configura come un esercizio di riflessione critica e una pratica orientata al futuro, contribuendo così al più ampio dibattito sull'archeologia come disciplina intrinsecamente politica. Nello specifico, nel Manifesto si faceva accenno alla pratica di un'archeologia prefigurativa. Sarà Lewis Borck, uno dei fondatori del *BTC*, nonché Assistant Professor di *Native American History and Culture* all'University of Oklahoma, ad approfondire il concetto di «prefigurazione» in alcuni contributi successivi, ancora in relazione alle riflessioni sul patrimonio anticipate nel documento programmatico⁵⁴.

⁵¹ ANGELBECK - GRIER 2012, pp. 549-551.

⁵² Ad esempio, vd. FOWLER 1987; TRIGGER 1989; KOHL - FAWCETT 1995; MESKELL 1998; HAMILAKIS - DUKE 2007; MCGUIRE 2008.

⁵³ L'espressione «realm of possibile» è tratta da SCOTT 1985, p. 326, cfr. FLEXNER 2014, p. 93.

⁵⁴ BORCK - SANGER 2017, pp. 12-13; BORCK 2018.

La nozione di «prefigurazione» è tratta dal teorico sociale Carl Boggs ed è definita come «l'incorporazione nella corrente pratica politica del movimento di quelle forme di relazioni sociali, processo decisionale, cultura ed esperienza umana che rappresentano l'obiettivo finale»⁵⁵; secondo l'archeologo, essa ben si sposa con la convinzione anarchica secondo la quale i mezzi debbano essere adeguati ai fini, entrambi non univoci e prefissati⁵⁶. In *Constructing the Future History* del 2018⁵⁷, Borck ha rielaborato tale principio d'azione e l'ha applicato al proprio campo disciplinare. Nel contributo egli ricordava la ricorrente strumentalizzazione dell'archeologia al fine di giustificare e rafforzare progetti nazionalisti e coloniali⁵⁸ e si soffermava sul suo ruolo nella costruzione del presente e del futuro. Infatti, la selezione degli oggetti di studio, il modo in cui se ne tratta, la decisione di cosa preservare e valorizzare – e di cosa, invece, dimenticare – è a suo parere un'azione politica dalle forti ripercussioni. Per esempio, sulla base dell'analisi dei siti del Nord America e dei Caraibi riconosciuti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, da cui emerge che solo sei su sessantuno sono riconducibili a comunità dall'organizzazione non verticistica⁵⁹, Borck asseriva che il quadro che tale lista restituisce è lacunoso e ingannevole: come affermato anche nel Manifesto, «di gran lunga più del 10% della storia umana è consistito in qualche forma di organizzazione orizzontale» aggiungendo però «*although see Wengrow and Graeber 2015*»⁶⁰.

L'articolo di Wengrow e Graeber citato da Borck è *Farewell to the 'childhood of man': ritual, seasonality, and the origins of inequality*, che confluirà nel terzo capitolo di ADT⁶¹. Nel contributo in questione i due studiosi affrontavano il tema delle origini della disuguaglianza⁶² e nel farlo riferivano di una netta spaccatura all'interno del dibattito in merito: da una parte si collocano, infatti, gli studiosi secondo i quali la disuguaglianza è un tratto essenziale, connaturato e primordiale dell'uomo, dall'altra quelli che sostengono la sua assenza presso i gruppi umani paleolitici e il loro sostanziale egualitarismo. Wengrow e Graeber proponevano un modello

⁵⁵ BOGGS 1977, p. 100; Borck ricorda anche GRAEBER 2010, p. 23: «the organizational form that an activist group takes should prefigure the kind of society we wish to create».

⁵⁶ BORCK 2018, p. 231.

⁵⁷ BORCK 2018. Per fare solo un esempio, scelto per dovere morale e per la sua tragica attualità, ma che affonda le radici nel XIX secolo: sul ruolo rivestito dall'archeologia nell'occupazione della Palestina vd. WHITELAM 1997; THOMPSON 1999; ABU EL-HAJ 2001 citati da Mahmoud Hawari nel corso dell'intervento *Palestine. Settler colonialism, archaeology and the appropriation of cultural heritage* (Università degli Studi di Siena, 11/4/2025); cfr. <https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/ahrc5923-economy-occupation-economy-genocide-report-special-rapporteur> (p. 45).

⁵⁹ <http://whc.unesco.org/en/list/>.

⁶⁰ BORCK 2018, p. 232.

⁶¹ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 90-133.

⁶² WENGROW - GRAEBER 2015, p. 598; vd. AGNELLO in questo volume.

alternativo che si sottrae al binarismo di questa caratterizzazione e affermavano che i cacciatori-raccoglitori del Pleistocene oscillavano coscientemente e intenzionalmente tra organizzazioni politiche opposte di stagione in stagione. Anticipando uno degli argomenti centrali di *ADT*, essi scrivevano:

Non c'è alcuno schema qui. O, se c'è, risiede proprio nel fatto che questo continuo alternarsi ha permesso agli attori politici maturi e autocoscienti di essere sempre consapevoli che nessun ordine sociale era immutabile: che tutto era almeno potenzialmente aperto alla negoziazione, alla sovversione e al cambiamento [...] Se c'è un enigma qui, è perché, dopo millenni di costruzione e smantellamento di forme di gerarchia, l'*Homo sapiens* - presumibilmente la più saggia delle scimmie - ha permesso che sistemi permanenti e irrimediabili di disuguaglianza mettessero radici per la prima volta⁶³.

Proprio a proposito delle organizzazioni orizzontali che avrebbero di gran lunga superato il 10% delle società - indigene per la maggior parte - del passato nordamericano e caraibico, Borck menzionava lo studio appena ripercorso. La citazione del lavoro di Wengrow e Graeber è da interpretare in chiave attenuativa, non avversativa: infatti, come si può comprendere dal seguito della sua trattazione, essa serve a smorzare la divisione troppo rigida operata dall'archeologo tra orizzontale e verticale e segnala che sono esistite svariate alternative sociali tra questi due poli. Ciononostante tutti e tre gli studiosi ora menzionati denunciavano che l'ordine sociale attuale, caratterizzato dalla disuguaglianza e dalla gerarchia, ha messo radici ed è stato naturalizzato nella società occidentale: che, dunque, siamo rimasti bloccati, come evidenzieranno successivamente *ADT* e *Archaeology in 2022*. Borck imputava esplicitamente tale condizione alla «cronopolitica»⁶⁴, ossia al governo non solo del tempo ma anche della storia (oltre che del territorio), attuata dagli Stati nazione occidentali e coloniali. Anche questa accusa tornerà di frequente nei contributi che esamineremo a seguire.

3. *ARCHAEOLOGY IN 2022: COUNTER-MYTHS FOR HOPEFUL FUTURES*

L' *year-in-review* del 2022, redatto per la rivista «*American Anthropologist*» e intitolato *Archaeology in 2022: Counter-myths for hopeful futures* è stato curato dal *BTC*⁶⁵. Il collettivo, discutendo dello stato

⁶³ WENGROW - GRAEBER 2015, p. 613.

⁶⁴ BORCK 2018, p. 234.

⁶⁵ In particolare, gli autori sono Marian Berihuete-Azorín, Chelsea Blackmore, Lewis Borck, James L. Flexner, Catherine J. Frieman, Corey A. Herrmann e Rachael Kiddey.

dell'arte della disciplina archeologica - all'interno del quale si colloca anche *ADT* -, constatava il crescente esercizio di autocritica a cui essa si era sottoposta, che passava attraverso il rifiuto di modelli evolucionistici e teleologici e attraverso la ricerca di nuove chiavi d'interpretazione della documentazione⁶⁶. Gli autori si dichiaravano fiduciosi verso la possibilità di ricostruire una visione alternativa del passato, utile al contempo a sfidare il discorso dominante. La «narrazione egemonica del passato» che il collettivo si era prefisso di contestare nel Manifesto del 2016 viene qui ribattezzata nei termini di «mito». Questa nuova definizione è ispirata proprio ad *ADT*, così come la sua spiegazione⁶⁷. Graeber e Wengrow avevano scritto, infatti, semplificando un dibattito secolare in merito⁶⁸, che il mito è lo strumento attraverso il quale tutte le società conferiscono ordine e significato all'esperienza⁶⁹. Secondo i due studiosi, anche i resoconti sulle origini dell'uomo o le ricerche riguardo la forma originaria della società umana sono da considerarsi frutto di mitopoiesi⁷⁰ e rappresentano «un enorme schermo per la proiezione delle nostre fantasie collettive»⁷¹. Tuttavia, i significati promossi da tali ricostruzioni erano stati giudicati politicamente disastrosi da Graeber e Wengrow e perciò smentiti⁷². Similmente, gli autori di *Archaeology in 2022* ripetevano che «i miti forniscono agli esseri umani gli strumenti per spiegare il mondo in cui viviamo, da dove veniamo, e, in molti casi, dove stiamo andando», e che, però, i troppi tramandati nei lavori archeologici, storici e antropologici avevano dato adito a «frintendimenti intenzionali, rappresentazioni semplicistiche e in molti casi cancellazioni di stili di vita» in supporto al sistema ideologico capitalista e coloniale⁷³. Dunque, gli archeologi anarchici procedevano stilando una breve lista di tali miti, in risposta ai quali elaboravano dei contro-miti. Saranno a seguire ripercorsi quelli legati a questioni più strettamente teoriche ed epistemologiche, non relative alla ricerca sul campo e all'etica professionale, anch'esse affrontate nell'articolo.

Al primo posto figurano le pretese di neutralità e scientificità della disciplina. Gli autori obiettavano che l'archeologia non riguarda solo il passato: essendo una forma di interpretazione, essa risente, infatti, dei modelli ideologici e teorici dell'osservatore. Lo stesso vale per l'analisi dei

⁶⁶ BLACK TROWEL COLLECTIVE *et al.* 2023, p. 137.

⁶⁷ *Ivi*, p. 136. Il *BTC* esordisce citando proprio la frase conclusiva di *ADT*, ossia «ora sì che siamo certi di essere in presenza di miti» in riferimento alle grandi narrazioni sul corso generale della storia e i loro assunti (GRAEBER - WENGROW 2022, p. 555).

⁶⁸ Vd. BETTINI 2014, pp. 92-94.

⁶⁹ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 554.

⁷⁰ *Ivi*, p. 94.

⁷¹ *Ivi*, p. 90.

⁷² *Ivi*, p. 555. Cfr. *ivi*, p. 13.

⁷³ BLACK TROWEL COLLECTIVE *et al.* 2023, p. 136.

risultati delle indagini condotte con i metodi replicabili delle «scienze dure»⁷⁴. Tuttavia, secondo gli autori, alcune interpretazioni dei dati archeologici appaiono più scientifiche e oggettive solo perché riflettono concezioni che ormai sono state naturalizzate e sostanziano il discorso dominante. Aggiungevano che «un’archeologia presumibilmente “neutrale” ci fornisce grandi narrazioni noiose e irrealistiche. L’attenzione focalizzata sulle “origini dell’agricoltura” e sui “processi di civilizzazione” deriva da e rende indiscutibile l’assunto secondo cui le società statali erano inevitabili»⁷⁵. In queste righe gli archeologi anarchici sintetizzavano concisamente alcuni dei temi affrontati in *ADT*. Nell’opera, ad esempio, era riservato molto spazio alla discussione delle implicazioni di certe ricerche incentrate sull’origine dell’agricoltura. Nel Manifesto del 2016 il *BTC* relativizzava il concetto di civilizzazione, estendendolo ad ogni società umana⁷⁶, ma non rifletteva ancora sulla problematicità dei suddetti studi inerenti alla domesticazione delle piante: il riferimento qui presente potrebbe, dunque, esser stato suggerito dall’opera di Graeber e Wengrow o perlomeno rispecchiare un’affinità di pensiero tra le due prospettive⁷⁷. Questi ultimi dopo aver dedicato ben due capitoli alla confutazione delle principali e più diffuse teorie a riguardo – a partire dalla nozione stessa di «rivoluzione agricola del Neolitico»⁷⁸, smentivano l’idea secondo cui la pratica dell’agricoltura avrebbe determinato la recinzione dei campi e la nascita della proprietà privata, per proteggere la quale, nell’interpretazione marxista ad esempio, sarebbe poi stato istituito lo Stato⁷⁹. Al contrario, «l’agricoltura pluviale», per esempio, della città neolitica più antica e famosa del mondo, Çatalhöyük, sorta in un’area soggetta ad esondazioni stagionali, era orientata piuttosto verso «il possesso collettivo delle terre, o almeno verso criteri flessibili di riassegnazione dei campi»⁸⁰, come evidenziato anche da James C. Scott, le cui tesi sono esaminate nell’ultimo capitolo di *ADT*⁸¹.

⁷⁴ Sui miti che agiscono sul presente e contro lo scientismo cfr. Wengrow in WENGROW - APPIAH 2022: «myths are not just about our past. They work in the present to circumscribe our understanding of human possibilities. In *The Dawn of Everything*, we show that conventional tellings of the broad sweep of human history are one such myth [...] Archaeology, like all historical reconstruction, is partly a work of imagination. But it is constrained by evidence, and underpinned by scientific principles of discovery, interpretation, and refutation».

⁷⁵ BLACK TROWEL COLLECTIVE *et al.* 2023, p. 137.

⁷⁶ Tale operazione è stata realizzata già da tempo in ambito antropologico. Vd. ad esempio LÉVI-STRAUSS 2002 [1952], pp. 45-47.

⁷⁷ In POLITOPOULOS *et al.* 2024, p. 1, oltre a ribadire la teologia di tale interpretazione, gli archeologi del *BTC* ne denunciano complementariamente l’anacronismo, l’eurocentrismo e la logica coloniale sottesa cfr. GRAEBER - WENGROW 2022, p. 274 sull’ampia diffusione delle colture come prodotto dell’espansione imperialista e commerciale.

⁷⁸ *Ivi*, cap. 6, pp. 227- 267; cap. 7, pp. 268-295.

⁷⁹ *Ivi*, p. 383.

⁸⁰ *Ivi*, p. 254.

⁸¹ *Ivi*, pp. 469- 482. Cfr. SCOTT 2018 e SCOTT 2020. Scott sottolineava la fragilità dello “Stato cerealicolo” e la sua esistenza in simbiosi con i cosiddetti “barbari”, i fuggiaschi che scappavano ai margini degli Stati e si riorganizzavano spesso in

In tal modo nel passo sopra citato il *BTC* anticipava un altro mito, ossia l'inevitabilità dell'ordine attuale, nello specifico quello statale⁸². A seguire, infatti, gli archeologi anarchici scrivevano che:

Gli archeologi, più di chiunque altro, dovrebbero comprendere che la stragrande maggioranza delle esperienze umane, per almeno il 90% dell'esistenza della nostra specie e in gran parte del mondo, è esistita al di fuori del controllo coercitivo delle strutture statali. Ciò non significa che in passato non esistessero potere o autorità, ma che la forma assunta da questo potere era radicalmente diversa dalla natura arbitraria e violenta dei rapporti di potere propri dello Stato [...] Inoltre, le prove archeologiche suggeriscono che in passato le persone avevano una libertà molto maggiore di negoziare, trasformare e adattarsi a forme nuove e diverse di organizzazione sociale prima che rimanessimo «bloccati» nel moderno ordine coloniale (Graeber e Wengrow, 2021)⁸³.

A differenza di Graeber e Wengrow che avevano individuato le tre forme fondamentali di dominazione di cui si è trattato in precedenza, gli archeologi anarchici non approfondivano quali sarebbero state le forme di potere radicalmente differenti da quelle coercitive dello Stato, forse per non ricadere in classificazioni schematiche e piuttosto fragili, ma più probabilmente perché un *year-in-review* non rappresentava la sede giusta per scendere nel dettaglio. Nondimeno resta fermo il fatto che - anche stavolta - andare alla ricerca delle “origini dello Stato” e definire statali le entità politiche del passato risulta un anacronismo teleologico.

A naturalizzare l'ordine statale contribuirebbe, secondo gli archeologi anarchici, anche la vulgata secondo cui l'uomo è per natura egoista, competitivo e affamato di ricchezza e potere. Gli studiosi riconducevano tale preconcetto all'evoluzionismo sociale del XVIII secolo. Essi affermavano, ad esempio, che la teoria darwiniana sulla lotta individualistica per la sopravvivenza sarebbe stata ispirata dai lavori di Adam Smith, che aveva sostenuto che l'uomo mira esclusivamente al proprio interesse e guadagno⁸⁴. Gli archeologi denunciavano che proprio

modi volutamente opposti ad essi. Significativamente l'ultimo caso studio discusso in *ADT* riguarda l'abbandono improvviso nel 1350 o 1440 d. C. di Cahokia (GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 490-501).

⁸² Il collettivo né qui né negli altri contributi esaminati fornisce una definizione di Stato né rimanda ad alcuna teoria a riguardo.

⁸³ BLACK TROWEL COLLECTIVE *et al.* 2023, p. 141.

⁸⁴ Significativo è in questo senso una sorta di favola raccontata da Adam Smith a tal proposito, ossia l'esempio del macellaio, del birraio e del fornaio, da cui otteniamo il nostro desinare non certo in virtù della loro benevolenza secondo l'economista (SMITH 1975, p. 92). Cfr. GRAEBER 2012, pp. 335-336.

l'economia e gli Stati capitalisti si fondano e beneficiano di tale mito⁸⁵, e pertanto continuano ad alimentare questi modelli di relazione e comportamenti, insieme al mito speculare (e ugualmente evoluzionista) di un sempre auspicabile e necessario progresso e di una crescita economica che al massimo può subire degli aggiustamenti nella direzione di una maggiore, pretesa sostenibilità, senza però mai essere davvero problematizzata⁸⁶. Di conseguenza, la competizione, la violenza e la coercizione si presentano nel discorso dominante come le uniche vie per mantenere l'ordine, la sicurezza e lo sviluppo della società.

Questo quadro ideologico ha, secondo i componenti del collettivo, un pesante impatto sulle ricerche archeologiche e si traduce, come preannunciato nel Manifesto, in una concezione necessariamente gerarchica delle società dette complesse. Una concezione che punta l'attenzione sull'emergere di *aggrandizers* ed élite, interpretato semplicisticamente come risultato dell'accumulo egoistico di ricchezza e potere, e produce un'estetica che riconosce dignità e valore solo alle opere monumentali di gruppi ristretti.

Al contrario, gli archeologi del *BTC* sostenevano, guardando anche alle teorie sociali di Pëtr Kropotkin – anarchico che tra XIX e XX secolo rielaborò l'evoluzionismo in tutt'altro senso rispetto al darwinismo sociale –⁸⁷, che il genere animale è cooperativo e collaborativo, e che l'uomo in particolare è contraddistinto dalla sua creatività. Infatti, gli archeologi anarchici precisavano, onde evitare di ricadere in forme parallele di determinismo, che gli uomini non sono naturalmente collaborativi, ma possono decidere di cooperare, e in modo ricorrente l'hanno fatto – spesso, infatti, le opere del passato sono frutto di progetti collettivi – così come possono scegliere di porre al centro della loro scala valoriale non il profitto, ma la cura, l'altruismo e l'assistenza reciproca.

Anche *ADT* è ricchissimo di casi che sembrano andare in questa direzione. A titolo esemplificativo dei monumentali progetti collettivi, basti pensare ai venti recinti megalitici rinvenuti a Göbekli Tepe (ca 9000 a.C.), opera di cacciatori-raccoglitori, così come le cosiddette «case dei mammut», ossia strutture circolari costruite su telai di zanne e ossa di mammut, sparse da Cracovia a Kiev in un periodo compreso tra venticinque e dodicimila anni fa⁸⁸. Espressione di assistenza e cura è, invece, la sepoltura calabrese risalente a diecimila anni fa (Romito 2) di un maschio

⁸⁵ Tra l'altro nessun sistema sociale ed economico potrebbe sopravvivere fondandosi esclusivamente su questo tipo di relazioni e sulla lotta di tutti contro tutti, scriveva provocatoriamente GRAEBER 2012, pp. 94-102. Su altri miti fondanti dell'ideologia capitalista vd. LATOUCHE 1994, pp. 30-33.

⁸⁶ BLACK TROWEL COLLECTIVE *et al.* 2023, pp. 138; 142. Per una problematizzazione del concetto di crescita e sostenibilità vd. LATOUCHE 2019, pp. 26-47.

⁸⁷ KROPOTKIN 2020.

⁸⁸ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 102-105. O ancora il caso di Teotihuacán (*ivi*, pp. 359-368).

affetto da nanismo, incapace di partecipare alle battute di caccia, al quale per tutta la vita fu garantita la stessa quantità di carne degli altri e una sepoltura dignitosa *post mortem*⁸⁹.

È possibile individuare anche altri punti di contatto tra le riflessioni degli archeologi anarchici e quelle elaborate da Graeber e Wengrow. Fin dalla primissima pagina, questi ultimi additavano l'insensatezza di interrogarsi sulla natura «buona» o «cattiva» dell'uomo, poiché *in primis* bontà e cattiveria sono concetti culturalmente relativi. In secondo luogo, dibattiti simili costituiscono una rivisitazione aggiornata del *Discorso* sopra menzionato di Rousseau, che sostenne l'idea di una innocenza infantile e beata in cui sarebbero vissute le minuscole bande ugualitarie dei nostri antenati cacciatori-raccoglitori, possibile esclusivamente per le dimensioni dei loro gruppi. La versione alternativa e contraria a questa è rappresentata del *Leviatano* di Thomas Hobbes, del 1651, che dipingeva l'originario stato di natura come misero, sgradevole e brutale e gli esseri umani come egoisti e in continua lotta tra loro: una condizione eludibile solo attraverso la repressione di governi, tribunali, burocrazie e polizia⁹⁰. Entrambe le storie hanno gravi implicazioni politiche secondo Graeber e Wengrow. La storia rousseauiana sull'origine della proprietà privata e della disuguaglianza, infatti, verrebbe utilizzata per convincerci che certi sviluppi sociali siano irreversibili e dunque, nonostante l'iniquità del sistema attuale, sia possibile al massimo qualche modesto aggiustamento⁹¹. Quella hobbesiana, invece, potrebbe farci credere che il meglio che si può sperare siano controlli sempre più sofisticati della pulsione all'accumulo⁹².

Abbandonando l'idea che gli uomini siano stati «falchi hobbesiani» o «colombe rousseauiane»⁹³, è possibile restituire piena umanità ai popoli del passato e, dunque, riconoscere loro la creatività che trova espressione anche nella sperimentazione autocosciente di alternative sociali e politiche, nella negoziazione tra esse, nella loro reversibilità, come Graeber e Wengrow già avevano scritto nell'articolo del 2015 sopra citato⁹⁴ e approfondivano nel terzo capitolo di *ADT*. Si ricordi a proposito anche quello che Wengrow scriveva in risposta alle critiche rivolte all'opera, ossia che il sapere convenzionale ha contribuito e contribuisce ad inculcare un profondo senso di pessimismo verso le prospettive di cambiamento nelle nostre società⁹⁵. Difendendo il loro progetto

⁸⁹ *Ivi*, p. 25.

⁹⁰ *Ivi*, p. 13.

⁹¹ *Ivi*, pp. 77-78; 385.

⁹² *Ivi*, p. 16.

⁹³ *Ivi*, p. 98.

⁹⁴ Nell'articolo del 2015 Wengrow e Graeber facevano solo rapido cenno a Rousseau e Hobbes, ripercorrendo il lavoro di Christopher Boehm, e non sviluppavano, eccetto che nelle conclusioni, le implicazioni politiche del loro pensiero (WENGROW - GRAEBER 2015, p. 599).

⁹⁵ WENGROW - APPIAH 2022.

e rivendicando le potenzialità trasformative dell'archeologia sui cui esso si fondava, Wengrow invitava a lasciarsi sorprendere dalle nuove scoperte archeologiche e a servirsene per sconvolgere il sapere costituito. Similmente gli archeologi anarchici riconoscevano nel pessimismo dilagante l'effetto dell'ultimo mito da loro individuato, il quale reciterebbe che «le cose andranno peggio in futuro»⁹⁶, escludendo la possibilità di agire nel presente e di riconquistare spazi di libertà.

Come è stato più volte sottolineato, il *BTC* sposava la concezione della storia non lineare ed evolucionista proposta da Graeber e Wengrow e in particolare l'idea che gli uomini del passato avessero libertà politiche di gran lunga maggiori rispetto al presente, così come le finalità attribuite alla ricerca. Al contempo, però, gli archeologi prendevano in considerazione la critica di Nakamura esaminata all'inizio e contemplavano la possibilità da lei avanzata di interpretare *ADT* come «un tentativo di usurpare la “grande narrazione” della storia [che] semplicemente rimpiazza quest'ultima con la propria grande narrazione, cambiando i protagonisti e gli antagonisti in una ricerca riabilitativa della libertà nel passato»⁹⁷. Quindi, per non correre il rischio di riproporre una propria grande narrazione e d'altra parte per non lasciarsi alle spalle un «vacuum intellettuale»⁹⁸ mediavano tra le due prospettive ed esortavano a condurre studi su piccola scala a proposito dei contro-miti delineati, accettando le ambiguità interpretative, i significati conflittuali e le lacune della documentazione archeologica⁹⁹, e ribadivano l'importanza di cedere la parola sulle storie indigene alle generazioni dei discendenti per rompere il monopolio occidentale sulla narrazione.

4. AN ANARCHIST ARCHAEOLOGY OF EQUALITY: PASTS AND FUTURES AGAINST HIERARCHY

Nel 2015 Wengrow e Graeber in *Farewell to the 'childhood of man'* si inserivano nel dibattito sulle origini della disuguaglianza, offrendo una prospettiva diversa rispetto a quelle tradizionali. Nel 2021 facevano abiura di tale progetto e terminologia, e dichiaravano che *ADT* non era un libro sulle origini della disuguaglianza¹⁰⁰. Nelle ultime pagine del volume, ripercorrendo le tappe del lavoro compiuto, scrivevano:

Abbiamo capovolto molte polarità, abbandonando il vocabolario dell'«uguaglianza» e della «disuguaglianza» a meno che non ci fossero conferme esplicite della presenza dell'uguaglianza

⁹⁶ BLACK TROWEL COLLECTIVE *et al.* 2023, pp. 138-139. La posizione secondo cui «le cose andranno meglio nel futuro», secondo gli archeologi, trova sempre meno seguaci dinanzi alle crisi e ai disastri osservabili nella quotidianità.

⁹⁷ *Ivi*, p. 142

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 139; 141.

¹⁰⁰ Vd. AGNELLO in questo volume.

sociale, e domandandoci, per esempio, cosa sarebbe successo se ci fossimo concentrati sui cinquemila anni in cui la domesticazione dei cereali non sfociò nella comparsa delle aristocrazie viziate, degli eserciti regolari e del peonaggio, anziché solo sui cinquemila in cui lo fece, e cosa sarebbe accaduto se avessimo trattato il rifiuto della vita urbana o della schiavitù, in determinati luoghi e momenti, come se fosse importante quanto l'avvento di quegli stessi fenomeni in altri luoghi e momenti¹⁰¹.

Alcuni componenti del *BTC* hanno pubblicato nel 2024 su «Cambridge Archaeological Journal» l'articolo *An Anarchist Archaeology of Equality: Pasts and Futures Against Hierarchy*¹⁰², nel quale, sulla scorta di Graeber e Wengrow, hanno sostenuto la necessità di un riorientamento radicale della disciplina archeologica. Le premesse delle riflessioni esposte erano le medesime del contributo precedentemente esaminato, ma le critiche sono state presentate in modo più puntuale. Infatti, al generico biasimo nei confronti delle grandi narrazioni e degli studi tendenziosi sulle origini dell'agricoltura, la civilizzazione e la complessità sociale si sostituivano delle accuse mirate: le opere di Yuval Noah Harari (*Sapiens: A brief history of humankind* del 2014) e di Jared Diamond (*Guns, Germs, and Steel: The fates of human societies* del 1977 e *Collapse: How societies choose to fail or survive* del 2004) – due personalità ben note ai lettori di *ADT*¹⁰³ – sono prese a modello delle operazioni intellettuali di universalizzazione delle ontologie eurocentriche e delle logiche colonialiste. Questi libri, secondo gli autori, ricorrevano a una serie di fonti archeologiche al solo scopo di presentare gli euroasiatici come destinati a dominare popolazioni (secondo loro) non sviluppate al punto da saper sfruttare le risorse ambientali. Significati simili si annidano anche in quei lavori archeologici che mascherano vecchi schemi evuzionisti e razzisti con parole nuove, in apparenza più «scientifiche»: un esempio è la categoria di «rivoluzione cognitiva», un fenomeno che avrebbe interessato l'*Homo Sapiens* all'arrivo in Europa e originato la sua complessità comportamentale¹⁰⁴.

Gli archeologi anarchici vedevano «l'ultima narrazione zombie»¹⁰⁵ celarsi dietro il concetto apparentemente innocuo di disuguaglianza. Essi, ereditando le riflessioni di Graeber e Wengrow¹⁰⁶, asserivano che interrogarsi sull'origine o presenza delle disuguaglianze nelle società antiche significa porre domande che offrono poche possibilità di risposta: infatti, retroproiettare una

¹⁰¹ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 552.

¹⁰² In parte gli autori sono i medesimi di *Archaeology in 2022*, ossia Aris Politopoulos, Catherine J. Frieman, James L. Flexner, Lewis Borck.

¹⁰³ Su Harari vd. GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 105-106; 248-249; 532; su Diamond vd. *Ivi*, pp. 20-21; 255; 273-274; 371; 444; 562n6; 638n115.

¹⁰⁴ Vd. MELLARS 1996.

¹⁰⁵ POLITOPOULOS *et al.* 2024, p. 2.

¹⁰⁶ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 11-37.

condizione caratteristica dei tempi presenti porta a concludere in modo affatto teleologico e circolare che la disuguaglianza è sempre esistita o stata in procinto di esistere, inevitabilmente e inesorabilmente. Di conseguenza, gli autori rigettavano le analisi delle società precapitalistiche costruite su parametri capitalistici, come quelle che cercano di calcolarne i coefficienti di Gini o valutano i comportamenti degli uomini del Pleistocene in base alla loro razionalità economica, o ancora deducono l'aumento di ricchezza delle *household* dalle dimensioni delle case, universalizzando il valore attribuito allo spazio domestico¹⁰⁷.

Secondo i componenti del *BTC*, un'interpretazione anarchica potrebbe giovare ad una comprensione di gran lunga più profonda rispetto ai modelli sopra detti. Essa non offre una prospettiva monolitica sugli eventi, ma ingloba molte voci, talora dissonanti, imperniate tutte su concetti basilari come l'azione diretta, il mutuo appoggio, l'autorganizzazione e l'uguaglianza. Gli archeologi proponevano, dunque, un riorientamento anarchico della disciplina, che ricercasse tali forme di relazione nel passato, insieme a quelle di resistenza ai poteri autoritari e non giustificati¹⁰⁸, alla centralizzazione o quelle di opposizione al loro emergere, col fine ulteriore di sfidare la cronopolitica statale. Essi precisavano l'importanza di non romanticizzare o essenzializzare tali organizzazioni, e al contempo di non negare e trascurare le forme di disuguaglianza rintracciabili nel passato, lungi però dal trattarle come successi storici¹⁰⁹.

Risulta evidente – come è possibile constatare anche soltanto dal passo riportato in apertura del paragrafo – l'influenza di *ADT* su queste riflessioni, ma anche la continuità rispetto al documento programmatico del 2016. Gli autori citavano espressamente *ADT* come modello (tra altri) di un'archeologia costruita su un «archivio radicale di alternative umane»¹¹⁰, che può giocare un ruolo decisivo nella prefigurazione di possibili futuri ugualitari, enfatizzando il proliferare di società orizzontali nel passato¹¹¹ e domandandosi in che modo siamo rimasti bloccati nelle catene

¹⁰⁷ Cfr. *ivi*, p. 17.

¹⁰⁸ Sulla distinzione tra autorità giustificate e non giustificate vd. ANGELBECK - GRIER 2012, p. 347. Gli archeologi, rielaborando la distinzione operata da Bakunin tra autorità artificiali e naturali, affermavano che quelle giustificate sono temporanee, interpellate per le proprie conoscenze, competenze o abilità e non traducono il loro potere in autoritarismo, in imposizioni sugli altri: sono detentrici del «potere di organizzare» quelli che in modo volontario e situazionale si affidano loro, piuttosto che «potere al di sopra di».

¹⁰⁹ Nella seconda parte dell'articolo gli autori presentavano casi studio relativi a tempi e luoghi differenti per esemplificare come mettere in dialogo l'archeologia e le teorie anarchiche: *Vanuatu: chiefs against centralization; Cornwall: communities against empire; American Southwest: axiology against the state; Assyria: workers against elites* (POLITOPOULOS *et al.* 2024, pp. 7-10).

¹¹⁰ *Ivi*, p. 2; cfr. GRAEBER - WENGROW 2022, p. 9 per la definizione di «archivio» assegnata ad *ADT* da Wengrow stesso; cfr. GRAEBER 2006, p. 121.

¹¹¹ POLITOPOULOS *et al.* 2024, p. 6.

del presente¹¹²; un'archeologia che, dunque, può rivelare la contingenza dell'ordine attuale. Infatti, come gli archeologi anarchici ricordavano, «la scomparsa è la chiave [...] gli archeologi dovrebbero saperlo bene, considerando quante “eterni” città, “grandi” governatori e imperi “universali” ora giacciono nella polvere»¹¹³.

5. CONCLUSIONI

Nel presente articolo, si è cercato di valutare in quale misura ADT sia stata recepita dagli archeologi anarchici del Black Trowel Collective, autori di *Archaeology in 2022 e An Anarchist Archaeology of Equality*. Dal confronto con il Manifesto intellettuale e ideologico del 2016, risulta che gli archeologi anarchici avevano già introdotto la relativizzazione del concetto di complessità sociale: al fine di ampliare l'immaginazione di futuri alternativi e sfidare la cronopolitica statale, avevano invitato a dare spazio nella ricerca archeologica tanto alle forme orizzontali di organizzazione, quanto alle azioni di contropotere e resistenza all'autoritarismo e alla centralizzazione. Non sorprende, dunque, ritrovare nelle loro successive pubblicazioni numerosi temi che o sono stati ripresi espressamente da ADT o che potrebbero esser stati suggeriti dalla lettura di quest'opera, o ancora rappresentare percorsi di riflessione che convergono: tra questi, l'individuazione dei miti archeologici più ricorrenti a sostegno dell'ideologia promossa dagli Stati capitalisti, la denuncia riguardo le problematicità delle ricerche sulle origini dell'agricoltura, della disuguaglianza e dello Stato, le dannose implicazioni del concetto di natura umana, il riconoscimento delle varietà sociali storiche e della loro reversibilità, infine l'enfasi posta sulla creatività umana.

Carolyn Nakamura, la cui recensione *Untenable history* è stata affrontata per prima, considerava l'opera di Graeber e Wengrow «non così radicale o ribelle», poiché essa non rifiutava il modello storiografico settecentesco e piegava la storia e i suoi attori ai propri fini politici; allo stesso tempo, essa non rinunciava a imporre ordine, incasellare e catalogare, non rassegnandosi all'inconoscibilità e all'ambiguità, e operava selezioni e omissioni, dunque ulteriori cancellazioni di stili di vita e d'organizzazione.

Gli archeologi del BTC, invece, pur con alcuni *caveat*, definivano il libro di Graeber e Wengrow un archivio radicale di alternative. Non importa se gli studiosi considerassero ADT l'ultima opera del genere delle grandi narrazioni sul corso generale dell'umanità con opposti presupposti teorici e ideologici, oppure la fondatrice (auspicabilmente) di un nuovo genere di storia non teleologica –

¹¹² Ivi, p. 10; cfr. GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 532-543.

¹¹³ POLITOPOULOS *et al.* 2024, p. 5.

o meglio di storie, pari nel numero alle sperimentazioni umane che hanno avuto luogo nel corso del tempo. Al di là di questo, infatti, i componenti del *BTC* inserivano l'opera tra i modelli per un'archeologia tutta da costruire, non solo molto più interessante, ma anche di fondamentale importanza al fine di smascherare la contingenza del presente, la naturalizzazione dell'ordinamento statale e riscoprire la terza «libertà sostanziale»: quella di riorganizzare i rapporti sociali¹¹⁴.

Annalisa Coppolecchia

Università di Siena

annal.coppolecchia@student.unisi.it

BIBLIOGRAFIA

ABU EL-HAJ 2001: N. Abu El-Haj, *Facts on the Ground. Archaeological Practice and Territorial Self-Fashioning in Israeli Society*, Chicago 2001.

ANGELBECK - GRIER 2012: B. Angelbeck, C. Grier, *Anarchism and the Archaeology of Anarchic Societies: Resistance to Centralization in the Coast Salish Region of the Pacific Northwest Coast*, «Current Anthropology» 53. 5 (2012), pp. 547-587.

ANGELBECK *et al.* 2020: B. Angelbeck, L. Borck, M. Sanger, s.v. *Anarchist Theory and Archaeology*, in C. Smith (ed.), *Encyclopedia of Global Archaeology*, Cham 2020², pp. 301-308.

APPIAH 2021: K. A. Appiah, *Digging for Utopia*, «The New York Review of Books», 16 dicembre 2021, pp. 80-82.

BENJAMIN 1997: W. Benjamin, *Sul concetto di storia (Über den Begriff der Geschichte*, Los Angeles 1942), Torino 1997.

BETTINI 2014: M. Bettini, *Mito*, in M. Bettini, W. M. Short (curr.), *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna 2014.

BLACK TROWEL COLLECTIVE 2016: Black Trowel Collective, *Black Trowel Collective Manifesto*, 2016 (<https://blacktrowelcollective.wordpress.com/2020/06/17/btc-manifesto/>).

¹¹⁴ GRAEBER- WENGROW 2022, p. 385.

- BLACK TROWEL COLLECTIVE *et al.* 2023: Black Trowel Collective, M. Berihuete-Azorín, C. Blackmore, L. Borck, J. L. Flexner, C. J. Frieman, C. A. Herrmann, R. Kiddey, *Archaeology in 2022: Counter-myths for hopeful futures*, «American Anthropologist» 126 (2024), pp. 135-148.
- BOGGS 1977: C. Boggs, *Marxism, Prefigurative Communism, and the Problem of Workers' Control*, «Radical America» 11. 6 (1977), pp. 99-122.
- BOLMAN - MOOTS 2022: B. Bolman, H. Moots, *After Dawn: Resurgent Archaeology and The Dawn of Everything*, «Chicago Review», 8 aprile 2022 (<https://www.chicagoreview.org/david-graeber-the-dawn-of-everything/>).
- BONI 2024: S. Boni, *Discordie su uguaglianza e libertà selvagge. L'antropologia delle possibilità e i suoi detrattori*, «Rivista di antropologia contemporanea» 1 (2024), pp. 151-164.
- BORCK - SANGER 2017: L. Borck, M. Sanger, *An introduction to anarchism in archaeology*, «The Magazine of the Society for American Archaeology» 17. 1 (2017), pp. 9-16.
- BORCK 2018: L. Borck, *Constructing the Future History: Prefiguration as Historical Epistemology and the Chronopolitics of Archaeology*, «Journal of Contemporary Archaeology» 5. 2 (2018), pp. 229-238.
- CLASTRES 1977: P. Clastres, *La società contro lo Stato. Ricerche di antropologia politica* (ed. or. *Le Société contre l'État. Recherches d'anthropologie politique*, Paris 1974), trad. it. Milano 1977.
- CRUMLEY 1955: C. Crumley, *Heterarchy and the Analysis of Complex Societies*, «Archaeological Papers of the American Anthropological Association», 6. 1 (1955), pp. 1-5.
- FARYLUK 2015: L. Faryluk, *Arqueología Anarquista: entre un estado de la cuestión y un manifiesto individual (en contra del individualismo)*, «Revista Erosión» 5 (2015), pp. 71-87.
- FLEXNER 2014: J. L. Flexner, *The Historical Archaeology of States and Non-States: Anarchist perspectives from Hawai'i and Vanuatu*, «Journal of Pacific Archaeology» 5. 2 (2014), pp. 81-97.
- FLEXNER - GONZALEZ-TENNANT 2018: J. L. Flexner, E. Gonzalez-Tennant, *Anarchy and Archaeology*, «Journal of Contemporary Archaeology» 5. 2 (2018), pp. 213-219.
- FOWLER 1987: D. D. Fowler, *Uses of the Past: Archaeology in the Service of the State*, «American Antiquity» 52. 2 (1987), pp. 229-248.
- FURHOLT *et al.* 2019: M. Furholt, C. Grier, M. Spriggs, T. Earle, *Political Economy in the Archaeology of Emergent Complexity: a Synthesis of Bottom-Up and Top-Down Approaches*, «Journal of Archaeological Method and Theory» (2020) 27, pp. 157-191.
- GRAEBER 2006: D. Graeber, *Frammenti di antropologia anarchica* (ed. or. *Fragments of An Anarchist Anthropology*, Chicago 2004), trad. it. Milano 2006.

- GRAEBER 2012: D. Graeber, *Debt. The First 5,000 Years*, New York 2012.
- GRAEBER 2013: D. Graeber, *The Democracy Project: A History, a Crisis, a Movement*, New York 2013.
- GRAEBER - WENGROW 2022: D. Graeber, D. Wengrow, *L'alba di tutto. Una nuova storia dell'umanità* (ed. or. *The Dawn of Everything. A new history of humanity*, London 2021), trad. it. Milano 2022.
- HAMILAKIS - DUKE 2007: Y. Hamilakis, P. Duke (eds.), *Archaeology and Capitalism. From Ethics to Politics*, Walnut Creek 2007.
- KOHL - FAWCETT 1995: P. L. Kohl, C. Fawcett (eds.), *Nationalism, Politics, and the Practice of Archaeology*, Cambridge 1995.
- KROPOTKIN 1910: P. A. Kropotkin, s.v. *Anarchism*, in *Encyclopaedia Britannica*, Cambridge 1910¹¹, pp. 914-918.
- KROPOTKIN 2020: P. A. Kropotkin, *Il mutuo appoggio. Un fattore dell'evoluzione* (ed. or. *Mutual Aid, A Factor of Evolution*, London 1902), trad. it. Milano 2020.
- LATOUCHE 2001: S. Latouche, *L'invenzione dell'economia* (ed. or. *L'invention de l'économie*, Paris 1994), trad. it. Casalecchio 2001.
- LATOUCHE 2021: S. Latouche, *Breve storia della decrescita. Origine, obiettivi, malintesi e futuro* (ed. or. *La décroissance*, Paris 1994) trad. it. Torino 2021.
- LÉVI-STRAUSS 2002: C. Lévi-Strauss, *Razza e storia. Razza e cultura* (ed. or. *Race et Histoire*, Paris 1952), trad. it. Torino 2002.
- LOWE 2015: L. Lowe, *The Intimacies of Four Continents*, Durham 2015.
- MCGUIRE 2008: R. H. McGuire, *Archaeology as Political Action*, Berkeley 2008.
- MELLARS 1996: P. Mellars, *The emergence of biologically modern populations in Europe: a social and cognitive 'revolution'?*, in W.G. Runciman, J. Maynard (eds.), *Evolution of Social Behaviour Patterns in Primates and Man*, London 1996, pp. 179-202.
- MESKELL 1998: L. M. Meskell (ed.), *Archaeology under fire. Nationalism, politics and heritage in the Eastern Mediterranean and Middle East*, London 1998.
- MESKELL et al. 2008: L. M. Meskell, C. Nakamura, R. King, S. Farid, *Figured Lifeworlds and Depositional Practices at Çatalhöyük*, «Cambridge Archaeological Journal» 18 (2008), pp. 139-161.
- NAKAMURA - MESKELL 2009: C. Nakamura, L. M. Meskell, *Articulate Bodies: Forms and Figures at Çatalhöyük*, «Journal of Archaeological Method and Theory» 16 (2009), pp. 205-230.

- NAKAMURA 2012: C. Nakamura, *Archaeology and the capacity to aspire (Archäologie und die Fähigkeit des Bestrebens)*, «Forum Kritische Archäologie» 1 (2012), pp. 123-133.
- NAKAMURA - MESKELL 2013a: C. Nakamura, L. M. Meskell, *Figurine Worlds at Çatalhöyük*, in I. Hodder (ed.), *Substantive Technologies at Çatalhöyük: Reports from the 2000-2008 Seasons*, Los Angeles 2013, pp. 201-246.
- NAKAMURA - MESKELL 2013b: C. Nakamura, L. M. Meskell, *The Çatalhöyük Burial Assemblage*, in I. Hodder (ed.), *Humans and Landscapes: Reports from the 2000-2008 Seasons*. Los Angeles 2013, pp. 441-466.
- NAKAMURA 2022: C. Nakamura, *Untenable History*, «offshot», 13 marzo 2022 (<https://offshootjournal.org/untenable-history/>).
- PATRICK 2023: W. S. Patrick, *Book Review of The Dawn of Everything*, «Anarchist Developments in Cultural Studies» 2 (2023), pp. 187-210.
- PEARSON *et al.* 2015: J. Pearson, L.M. Meskell, C. Nakamura, C. S. Larsen, *Reconciling the Body. Signifying Flesh, Maturity, and Age at Çatalhöyük*, in I. Hodder, A. Marciniak (eds.), *Assembling Çatalhöyük*, Oxford 2015, pp. 75-86.
- POLITOPOULOS *et al.* 2024: A. Politopoulos, C. J. Frieman, J. L. Flexner, L. Borck, *An Anarchist Archaeology of Equality: Pasts and Futures Against Hierarchy*, «Cambridge Archaeological Journal» 34.4 (2024), pp. 1-15.
- SCOTT 1985: J. C. Scott, *Weapons of the Weak: Everyday Forms of Peasant Resistance*, New Haven 1985.
- SCOTT 2018: J. C. Scott, *Le origini della civiltà. Una contro storia* (ed. or. *A Deep History of Early States*, New Haven-London, 2017), trad.it. Torino 2018.
- SCOTT 2020: J. C. Scott, *L'arte di non essere governati. Storia anarchica degli altopiani del Sud-est asiatico* (ed. or. *The Art of Not Being Governed: An Anarchist History of Upland Southeast Asia*, New Haven-London 2009), trad. it. Torino 2020.
- SMALIGO 2022: N. Smaligo, *Closing Paradise's Gate*, «Ill Will», 18 luglio 2022 (<https://illwill.com/closing-paradises-gate#fn11>).
- SMITH 1975: A. Smith, *La ricchezza delle nazioni* (ed. or. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, London 1776), Torino 1975.
- THOMPSON 1999: T. L. Thompson, *The Mythic Past. Biblical Archaeology And The Myth Of Israel*, London 1999.
- TRIGGER 1989: B. G. Trigger, *A history of archaeological thought*, Cambridge 1989.
- TUCK - YANG 2012: E. Tuck, K. W. Yang, *Decolonization is not a metaphor*, «Decolonization: Indigeneity, Education & Society» 1. 1 (2012), pp. 1-40.

WENGROW - APPIAH 2022: D. Wengrow, K. A. Appiah, *The Roots of Inequality: An Exchange*, «The New York Review of Books», 3 gennaio 2022.

WENGROW - GRAEBER 2015: D. Wengrow, D. Graeber, *Farewell to the 'childhood of man'. ritual, seasonality, and the origins of inequality*, «Journal of the Royal Anthropological Institute» 21.3 (2015), pp. 597-619.

WHITELAM 1997: K. W. Whitelam, *The invention of Ancient Israel: the silencing of Palestinian history*, London-New York 1997.

SITOGRAFIA

<https://blacktrowelcollective.wordpress.com/>

<https://davidgraeber.org/about-david-graeber/>

<http://whc.unesco.org/en/list/>

<https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/ahrc5923-economy-occupation-economy-genocide-report-special-rapporteur>

https://youtu.be/C-Whvdfq3M?si=ipTbYqo5_8XHf91b